Drammatiche notizie dall'ex colonia francese del Dahomey

La capitale del Benin attaccata da «mercenari»

Violenti combattimenti nelle vie di Cotonou - Ne ha dato l'annuncio lo stesso presidente, colonnello Kerekou - Gli assalitori sarebbero arrivati in aereo nella notte

COTONOU, 16 gennaio

Situazione drammatica e confusa nella capitale del Benin (ex Dahomey), attaccata nelle prime ore di stamani — secondo quanto riferisce la radio ufficiale — da «mercenari imperialisti» giunti di sorpresa in aereo per rovesciare il regime del colonnello Mathieu Kerekou. Combattimenti si sono svolti per tutta la mattinata nelle vie di Cotonou e sarebbero tuttora in corso. L'annuncio dell'attacco è stato dato dai microfoni della *Voce della rivoluzione* (l'emittente ufficiale) dallo stesso presidente Kerekou. Egli ha detto che «un gruppo di mercenari al soldo dell'imperialismo ha lanciato all'alba un attacco armato contro l'eroico popolo del Benin e la sua rivoluzione democratica». Unità dell'esercito difendono — ha aggiunto Kerekou — i punti strategici della capitale e «non vi è dubbio che vinceremo, perché la nostra causa è giusta e il nostro popolo è coraggioso e invincibile».

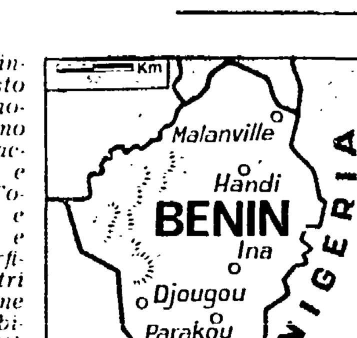
Il colonnello Kerekou ha assunto il potere con un colpo di Stato militare nell'ottobre 1972: poco più di due anni dopo ha proclamato il «socialismo scientifico marxista-leninista» come ideologia ufficiale del regime ed ha annunciato l'inizio della «rivoluzione democratica», successivamente ha ribattezzato la radio ufficiale *Voce della rivoluzione* e il Paese con il nome di Benin (antico regno africano del Golfo di Guinea). Non è ben chiaro, fino a questo momento, chi siano o a chi facciano capo i «mercenari imperialisti» che hanno attaccato stamani Cotonou, molto probabilmente si tratta di esuli e avversari politici del regime, appoggiati da un non identificato Paese africano. Per tutta la giornata la radio di Cotonou ha trasmesso musiche militari, inframmezzate da annunci ed appelli. Le autorità hanno invitato la popolazione ad organizzarsi in «brigate» per difendere la città, insieme ai reparti delle forze armate (l'esercito conta in tutto circa 2.000 uomini). La *Voce della rivoluzione* ha inoltre chiesto che «tutte le strade che portano da Cotonou agli altri centri del Paese vengano sbarrate» e che i «comitati rivoluzionari procedano alla perquisizione di tutte le persone sospette».

Il personale ospedaliero è stato invitato a portarsi immediatamente sui luoghi di lavoro. Tutti questi annunci lasciano chiaramente intendere che la situazione è difficile e fluida nonostante la radio abbia parlato di «sconfitta» degli assalitori. Questi ultimi, secondo le informazioni ufficiali (le uniche, come si è detto, finora disponibili) sono giunti in aereo nella nottata: essi sarebbero atterrati all'aeroporto di Cotonou a bordo di un DC-8 da trasporto, ma nessuna indicazione è stata data sulla possibile provenienza del velivolo. Subito dopo l'atterraggio, i «mercenari» si sono diretti verso il centro della città, impegnando in combattimento i soldati del Benin. Nel pomeriggio, la radio ha dichiarato che i mercenari «sono in fuga» e si dirigono verso la città di Ouidah e la provincia di Mono, alla frontiera con il Togo: la popolazione di questa zona è stata esortata ad organizzarsi per dar loro la caccia. Secondo un giornalista della TV francese, il presidente del Togo Eyadema avrebbe dichiarato che l'attacco è stato condotto da «mercenari bianchi».

Già colonia francese, indipendente dal 1° agosto 1960, il Benin (ex Dahomey, come si chiamava fino al novembre 1975) si affaccia sul golfo di Guinea e confina a ovest con il Togo, a est con la Nigeria e a nord con l'Alto Volta e il Niger. Ha una superficie di 112.622 chilometri quadrati e una popolazione di circa tre milioni di abitanti. La capitale è la città di Cotonou, con 180.000 abitanti (in precedenza era la città di Porto Novo, con 100.000 abitanti).

Il Benin è tuttora uno dei paesi più poveri dell'Africa occidentale, con attività produttive di carattere quasi esclusivamente agricolo e oltre il 63 per cento del territorio incolto o improduttivo. I principali prodotti sono la copra, le noci e l'olio di palma e il tabacco (destinati all'esportazione) oltre a mais, banane, patate, pomodori, manioca.

Tradizionalmente con un notevole standard di educazione, e dunque con una elite intelettuale che trova però difficilmente impiego, il Benin-Dahomey ha conosciuto non meno di cinque colpi di Stato militari dal giorno dell'indipendenza. L'ultimo è stato quello del colonnello Mathieu Kerekou, che ha preso il potere



il 26 ottobre 1972 rovesciando il consiglio di presidenza di tre membri, allora in carica. Il 10 settembre 1973 Kerekou ha dato vita al Consiglio nazionale della rivoluzione; due anni dopo, cambiando il nome del paese in Benin, ha annunciato la decisione di intraprendere una «rivoluzione democratica» ispirata ai «principi del marxismo-leninismo».

Diretto all'opinione pubblica internazionale

Dal Forum della pace appello al dialogo tra tendenze diverse

Vecchietti e il dc Fontana nominati vicepresidenti

Un documento del «Comitato di difesa degli operai polacchi»

VARSAVIA, 16 gennaio

Le autorità polacche si attendevano una reazione popolare al rincaro dei prezzi dei generi alimentari ed avevano previsto misure di emergenza per reprimere gli eventuali moti di protesta. Lo afferma un comunicato, il sesto finora pubblicato, del «Comitato per la difesa degli operai polacchi». Esso afferma che una dichiarazione del sindaco di Lodz sulle disposizioni in vista di eventuali disordini doveva essere trasmessa dalla radio locale il 23 giugno, ma che la lettura del comunicato fu annullata dieci minuti prima dell'ora prevista.

Il comunicato informa inoltre che la polizia politica continua a svolgere un'opera di intimidazione in particolare contro coloro i quali hanno inviato lettere di protesta alle autorità. Esso informa infine che negli ultimi giorni altri cinque intellettuali sono divenuti membri del «Comitato per la difesa degli operai», il quale si compone ora di 24 persone.

Appello del sindaco di Milano al sindaco di Praga per gli arresti

MILANO, 16 gennaio

Il sindaco di Milano, Carlo Tognoli, ha inviato al sindaco di Praga una lettera-appello, chiedendo un suo intervento per conoscere la sorte degli intellettuali arrestati in questi giorni in Cecoslovacchia. Il sindaco Tognoli ha annunciato che si rivolgerà a tutti i comuni d'Italia affinché si associno al suo appello.

Nella sua lettera Tognoli ha scritto fra l'altro: «Caro collega, le notizie che ci sono pervenute negli ultimi tempi relative agli arresti di alcuni dei firmatari del documento definito "Charta '77", peraltro mai pubblicate, preoccupano vivamente. Del resto, anche se le chiedo in questo modo di compiere un atto che non rientra nelle sue funzioni, desidero sottolineare come le Amministrazioni comunali, in quasi tutti i Paesi del mondo, e in particolare in quelle di più antiche civiltà, siano sempre state gelose custodi delle libertà d'opinione, dei diritti civili, della autonomia nei confronti dei poteri centrali».

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 16 gennaio

Appello all'opinione pubblica internazionale perché, sui temi della pace, si sviluppi il dialogo e il confronto tra forze di diverse tendenze; invito a rafforzare il movimento della pace attraverso i contributi più vari; sottolineatura della necessità di giungere al disarmo nel quadro di una politica di cooperazione internazionale. Sono questi, in sintesi, i punti centrali del comunicato conclusivo approvato a Mosca dai partecipanti al «Forum mondiale delle forze di pace».

Nel documento — che accoglie le idee sviluppate in seno alle 13 commissioni di lavoro da esponenti di 120 Paesi e da rappresentanti di 70 organizzazioni internazionali e 220 nazionali — un rilievo particolare viene dato all'appello per sviluppare una azione di intesa e collaborazione in un arco di forze sempre più vasto e rappresentativo. In tal senso la presenza italiana ai lavori è stata estremamente significativa.

«La rappresentatività e la autorevolezza della nostra delegazione — ci ha detto il compagno sen. Piero Pieralli, del CC, e responsabile, del gruppo comunista della commissione Esteri del Senato, che ha partecipato al «Forum» — è risultata evidente dal momento che sono giunti a Mosca parlamentari e dirigenti della Democrazia cristiana, del Partito socialista italiano, della Sinistra indipendente, del Partito comunista italiano, giornalisti e sindacalisti. Se colleghiamo, come è giusto, questo fatto alla rilevanza e ai risultati positivi della visita del ministro degli Esteri on. Forlani, possiamo dire che l'Italia ha offerto in questi giorni, qui a Mosca, l'immagine complessiva di un Paese attivamente impegnato in uno sforzo diretto alla distensione, al disarmo, alla cooperazione internazionale».

A Pieralli abbiamo poi chiesto un giudizio complessivo sui lavori della riunione. «Per quanto riguarda il "Forum" — ci ha risposto — mi pare molto positivo il fatto — e ciò rappresenta una novità rispetto a precedenti incontri internazionali di questo tipo — che si sia concluso con un breve comunicato che invita a sviluppare il dialogo e il confronto tra forze ed opinioni diverse sui grandi temi della coesistenza, cooperazione, distensione e disarmo, rinunciando a posizioni già definite, in un certo senso impegnative e quindi restrittive».

«Per esempio, per quanto riguarda il disarmo — ha proseguito Pieralli — l'accento è posto tanto sul blocco della corsa alle armi atomiche e ad altri mezzi di distruzione di massa, quanto sulla riduzione delle forze armate e delle armi convenzionali, e ciò assume un particolare valore, se si pensa alle polemiche che negli ultimi mesi, proprio su questa questione, hanno reso più difficile la marcia della distensione e degli accordi internazionali».

Oltre all'approvazione del comunicato conclusivo l'assemblea dei rappresentanti delle varie organizzazioni ha deciso di formare un «Forum di collegamento tra le forze della pace».

Nel comitato di presidenza sono stati nominati esponenti di varie tendenze, tra i vicepresidenti vi sono l'on. Fontana (DC) sottosegretario ai trasporti, e il compagno on. Tullio Vecchietti. La assemblea, infine, ha proposto come vicepresidente anche il leader della Democrazia cristiana spagnola Luis Jimenez.

Carlo Benedetti

dalla prima pagina

Aborto

questioni di procedura. Nell'un caso come nell'altro, le votazioni sui documenti dc e missini dovrebbero aver luogo martedì pomeriggio. E, subito dopo, si dovrebbe passare alle votazioni sugli articoli e sugli emendamenti, che dovrebbero occupare le giornate di mercoledì e giovedì.

DIBATTITO ALLA TV

Il compagno Gianni Cervetti, della segreteria del PCI, l'on. Giovanni Galloni, vicesegretario della DC, l'on. Giorgio La Malfa (PRI), l'on. Pietro Longo (vicesegretario del PSDI), il compagno on. Enrico Manca, della segreteria del PSI e l'on. Valerio Zanone, segretario del PLI, hanno discusso ieri sera in TV, a *TG 2 - Dossier*, i problemi della crisi economica e delle attuali prospettive economiche e politiche.

La questione di fondo — ha detto fra l'altro Galloni — è quella di ridurre l'inflazione, senza però diminuire l'occupazione. Occorre dunque proporre alcuni obiettivi concreti, chiari e mobilitarsi collettivamente per la loro realizzazione. Il dibattito fra i partiti, nelle sedi opportune (e soprattutto in Parlamento) è necessario.

Per Manca, che ha, in particolare, polemizzato con il deputato repubblicano Giorgio La Malfa (il quale aveva riproposto le note critiche del suo partito nei confronti dei sindacati), l'essenziale è che i sacrifici oggi richiesti da un lato siano equamente ripartiti, d'altro lato servano davvero ad avviare una nuova gestione del Paese.

D'accordo — ha affermato il compagno Cervetti —, occorre lottare contro l'inflazione, evitando al tempo stesso di cadere nella recessione. La lotta all'inflazione non può, tuttavia, essere «indolore»: presuppone, infatti, una scelta fra interessi sociali diversi. Essa incontra, perciò, delle resistenze. Da parte di chi? Soprattutto da parte dei lavoratori, come qualcuno sostiene? No certamente. Anzi: se oggi c'è nel Paese la coscienza che bisogna sviluppare la lotta all'inflazione, ciò si deve soprattutto all'azione che in questi mesi è stata portata avanti proprio dai lavoratori e dalle forze politiche di sinistra.

Ma la lotta contro l'inflazione deve accompagnarsi — ecco il punto — alla elaborazione di una nuova linea di sviluppo. Si vuole davvero, per esempio, una politica programmata per l'industria? Ci sono forze che vi si oppongono, che vorrebbero continuare lungo la vecchia strada. Noi, invece, riteniamo che si debba imboccare una strada nuova e crediamo che su questo punto sia possibile trovare concordi molte forze.

Reintervenendo, l'on. Galloni, dopo avere sottolineato che i sindacati ed i lavoratori sono coscienti della gravità della situazione, ma che «*non possiamo chiedere l'accordo preventivo dei sindacati se prima, come forze politiche e soprattutto come governo e come Parlamento, non abbiamo individuato gli strumenti capaci di impedire la recessione*», ha ribadito che «*le prospettive del governo Andreotti sono quelle di realizzare alcuni impegni di investimenti tali da garantire l'occupazione*».

Prendendo per ultimo la parola, il compagno Cervetti ha rilevato come dal dibattito sia emersa, ancora una volta, l'esigenza di un «*grande, enorme sforzo*» per risolvere i gravi problemi del Paese. «*Questo sforzo non può non basarsi sulla concordia del popolo, e quindi sull'intesa delle forze politiche. Bisogna andare verso un nuovo schieramento, anche ricordando che la crisi di oggi ha origine dal fallimento di uno schieramento sociale guidato da grandi gruppi privilegiati e di uno schieramento politico guidato dalla DC. Noi riteniamo* — ha concluso Cervetti — *che il quadro politico, in questo periodo, abbia fatto dei passi avanti. Ma si è trattato di passi molto lenti. Occorre, invece, andare avanti rapidamente, fare altri passi, trovare accordi parziali in una linea più generale. Dobbiamo, però vincere delle resistenze: ne siamo consapevoli, e questo è il nostro impegno costante*».

Andreotti

rizzazione del prestito prima di una positiva conclusione della trattativa del nostro Paese con il Fondo Monetario Internazionale. Il FMI, come è noto, subordina la concessione del prestito all'Italia ad una drastica riduzione del tasso di inflazione, da attuarsi — a parere del Fondo — attraverso un intervento sul costo del lavoro, anzi sulla scala mobile (già abbiamo avuto occasione di denunziare questa ingerenza del FMI nella determinazione dei meccanismi che il nostro Paese dovrebbe adottare per frenare l'inflazione). La posizione del FMI è diventata oggi, per esplicita interferenza della Repubblica federale tedesca, anche quella della CEE.

E' evidente che l'irrigidimento della CEE (o meglio della RFT) proprio perchè connesso a questioni che, in questa fase, formano oggetto di una delicata trattativa tra forze politiche, governo e forze sindacali, introduce elementi di ulteriore incertezza nei rapporti internazionali del nostro Paese e ulteriori condizionamenti della nostra economia. Dalla CEE già ci sono venuti vincoli precisi, il primo dei quali riguarda l'ammontare del credito globale interno che nel '77 sarà a disposizione dell'economia italiana: esso sarà di 30.500 miliardi e la Confindustria ha reso noto che con questa disponibilità — che dovrà servire a coprire anche i 9.800 miliardi di deficit statale — gli investimenti subiranno un calo del 10 %.

Ma al di là delle conclusioni — forse anche interessate — cui giunge la Confindustria, sta di fatto che, sulla base di quella espansione del *credito* globale interno, i governanti italiani hanno concordato con le autorità della CEE un «bilancio economico» per il '77 che sconta un riequilibrio della nostra bilancia commerciale, ma a patto di un calo dei consumi interni del 2,2 %, di un calo delle importazioni dell'1 %, di un calo degli investimenti del 4 %, a patto cioè di una stagnazione che per molti si configura, invece, come vera e propria «*crescita zero*».

Appaiono perciò evidenti la delicatezza e l'imbarazzo della situazione nella quale si sono venuti a trovare i governanti italiani. La politica dell'indebitamento estero cui hanno fatto sempre più ricorso i governi dc, costituisce oggi, di fatto, un'altra delle difficoltà con cui deve fare i conti una seria politica economica.

La necessità di nuovi prestiti porta all'accettazione, per gran parte obbligata, di vincoli i quali hanno scarso o nessun rapporto con il reale andamento dei rapporti politici ed economici tra le varie componenti della realtà italiana. Ma, fatto ben più grave, in presenza di questi vincoli, le decisioni di restrizione, di austerità, di lotta all'inflazione che finora il governo italiano ha adottato corrono il rischio di apparire più volte a soddisfare le esigenze finanziarie-contabili della CEE (e di Schmidt) che le prospettive di risanamento del nostro Paese. E le stesse discussioni oggi aperte nel Paese per interventi sul costo del lavoro corrono il rischio di apparire viziate da questa pregiudiziale esterna.

E' augurabile che vi sia da parte di Andreotti fermezza nel respingere indebite interferenze di Schmidt specialmente per quanto riguarda le misure e le decisioni da prendere per la lotta contro l'inflazione e sul costo del lavoro. Queste decisioni, proprio perchè coinvolgono l'autonomia del movimento sindacale e si riflettono per molti versi sul quadro politico, devono essere frutto delle trattative tra le parti interessate, al di fuori di qualsiasi pressione ispirata dall'esterno.

Resta, certo, acuto, il problema di una politica di risanamento e di crescita delle risorse tale da liberare l'Italia dal cappio dell'indebitamento e della eccessiva dipendenza dall'estero. E' questo l'obiettivo di una politica di austerità che sia finalizzata ad un modello di sviluppo radicalmente diverso da quello che ci ha portato alla situazione di oggi.

Commando

spositivi di intervento consueti, ma ormai è troppo tardi. Molto più tardi si saprà che un vigile urbano ha notato le due auto in fuga precipitosa imboccare la strada che immette sul ponte nuovo all'uscita della città e dal quale si possono imboccare strade per più direzioni.

Nella tarda mattinata e nel primo pomeriggio il procuratore della Repubblica di Lecco, dott. Oscar Mele, ha interrogato a lungo Alfonso Sala, il detenuto implicato nel rapimento Testori che non è riuscito ad evadere.

Sugli sviluppi della vicenda gli inquirenti mantengono il massimo riserbo. Non si è potuto prendere neppure il nome dell'appuntato ferito, nè quello del detenuto colpito di rimbalzo dal colpo esploso. Si sa solo che sono ferite molto leggere, che hanno potuto essere medicate direttamente all'infermeria del carcere.

Nascono anche pesanti interrogativi circa la sicurezza delle carceri lecchesi, che già in precedenza hanno fatto registrare clamorose evasioni. Proprio di recente gli stessi agenti di custodia avevano lamentato le carenze dell'istituto di pena, sovraffollate e senza personale di custodia sufficiente.

★

DAL CORRISPONDENTE

VICENZA, 16 gennaio

Un'altra spettacolare evasione di tre giovani detenuti è avvenuta dal carcere ieri sera alle ore 20, durante l'ora d'aria serale. Questa la ricostruzione delle fasi salienti dell'evasione.

Gianfranco Alberti, 23 anni, Alberto Paolin di 19 e Giuliano Costa di 25, consumano la cena assieme agli altri detenuti. Nemmeno il tempo di scendere in cortile e i tre, con uno scatto felino, bloccano l'appuntato di guardia, lo narcotizzano con un batuffolo di cotone intriso di cloroformio e lo imbavagliano per bene. Avuta via libera, i tre irrompono nelle celle, prendono alcune lenzuola e le annodano a mo' di fune. Poi raggiungono il tetto del carcere e scavalcano una lamiera protettiva alta circa mezzo metro che da sulla strada. I fuggiaschi fissano poi le lenzuola alla grondaia. Il primo a calarsi è Gianfranco Alberti, la presunta «mente» del diabolico piano di fuga.

Accade però l'imprevisto. A circa quattro metri dalla strada (il muro di cinta delle carceri è alto otto metri) le lenzuola non reggono ed il detenuto precipita a terra sbattendo violentemente la schiena sull'asfalto. Costui, sia pur dolorante, riesce però a fuggire eclissandosi nella notte. Gli altri due detenuti, vistisi scoperti e non potendo più adoperare le lenzuola, con arditi balzi saltano di tetto in tetto, arrivano sopra al cinema Olimpia, che si trova di fronte al carcere, scorgono un lucernario, lo infranzono e si calano in un appartamento attualmente disabitato. Poi la precipitosa fuga verso la periferia.

Scatta subito l'allarme, ma dei tre detenuti non c'è traccia. Gli inquirenti, diretti dal sostituto procuratore della Repubblica di Bassano, dott. Privitera, dal sostituto dott. Biancardi e dal capitano dei carabinieri Meccariello, ritengono peraltro che i tre evasi non possano essere andati molto lontano. Nel pomeriggio di oggi, infatti, il Paolin è stato catturato in un bar nelle vicinanze della stazione ferroviaria di Padova da carabinieri in borghese. Il giovane ha tentato la fuga, ma è stato bloccato dopo una breve colluttazione. Le indagini per catturare gli altri due proseguono nel frattempo a ritmo serrato.

Circa il curriculum dei tre detenuti, si apprende che Gianfranco Alberti era in attesa di giudizio per detenzione di armi e di munizioni. Nella sua abitazione i carabinieri avevano rinvenuto anche un'ingente quantità di denaro sospetto. Costui era stato già più volte processato per reati contro il patrimonio e per numerose rapine effettuate nel Trevigiano e nel Bassanese. Alberti era stato processato insieme ad una decina di persone, tra cui Luciano Zaborra, condannato a 11 mesi di reclusione, che il 20 maggio dello scorso anno non ha più fatto ritorno da una licenza concessagli dalla direzione del carcere di Treviso. Giuliano Costa doveva invece scontare ancora quattro mesi di carcere per reati contro il patrimonio. Anch'egli era comunque già noto alla giustizia per una serie di furti d'auto perpetrati nel circondario. Alberto Paolin, l'uomo catturato, apparteneva invece alla «gang» specializzata in assalti ai negozi del Vicentino. Era stato tratto in arresto nel dicembre scorso, assieme ad altri quattro giovani.

«Ho visto l'Alberti mentre stava calandosi dal muro — commenta una guardia carceraria visibilmente sconvolta —. Però non ho potuto sparare, temendo di colpire alcuni passanti che in quel momento stavano transitando per strada».

Il carcere, che ospitava fino a ieri una trentina di detenuti, da tempo è senza direttore ed è diretto «pro tempore» dal maresciallo Branciforti, che ha già raggiunto i limiti d'età e che comanda quattro agenti di custodia. La casa mandamentale manca inoltre di un'infermeria e di adeguati servizi igienici.

Enzo Bordin

Evitiamo

sviluppo e di rinnovamento dell'apparato produttivo. Si ritorna sempre, insomma, al punto decisivo.

E' il punto che riteniamo non possa più essere eluso e che si deve affrontare. Occasioni perchè lo si faccia non mancano: dai negoziati tra sindacato e Confindustria al prossimo incontro tra i partiti democratici.

Quali che siano le convinzioni e le posizioni di partenza di ciascuno, crediamo che la consapevolezza della gravità del momento debba indurre tutti ad auspicare e ricercare, nell'interesse del Paese, intese e convergenze positive. Il momento, se esige chiarezza, altrettanto esige senso di responsabilità, la capacità di non farsi saltare i nervi e di non provocare inutili sospetti e irrigidimenti in altri.

Questa capacità non risulta dall'articolo del Corriere, soprattutto è contraddetta dalla inaccettabile e forzata personalizzazione che porta ad attribuire a Giorgio Benvenuto la esclusiva responsabilità della linea presentata all'assemblea dei delegati e da quella assemblea approvata.

Nel sindacato ci sono, indiscutibilmente, posizioni e personalità diverse, e c'è una dialettica, del resto insopprimibile in un organismo democratico. Le scelte proposte e fatte a Roma sono state, anch'esse indiscutibilmente, scelte unitarie, che testimoniano della maturità, del senso di responsabilità nazionale del movimento sindacale italiano.

Disconoscerlo non ha altro effetto che privare la battaglia contro l'inflazione e contro la crisi economica dell'apporto indispensabile che viene appunto dalla maturità, dalla responsabilità e dalla unità dei lavoratori.

Morto il generale britannico Sharp comandante NATO nel Nord Europa

LONDRA, 16 gennaio

Il ministero della Difesa informa che è morto ad Oslo, all'età di 59 anni, il generale britannico sir John Sharp, comandante in capo delle forze dell'Alleanza atlantica nell'Europa settentrionale. Il decesso è stato provocato da un malore improvviso.

Il generale Sharp, in servizio dal 1939, aveva assunto il comando nel 1974.

Le nipoti Giovanna ed Elisabetta Uberto e Radames Viola si associano al cordoglio di amici e compagni per la scomparsa di

PRIMO SAVANI

che ricordano per la lotta contro il fascismo e per il rinnovamento del Paese.

Milano, 17 gennaio 1977.

Nel quinto anniversario della scomparsa del prof. dr.

ROMANO TOLOMELLI

i familiari tutti lo ricordano con con immutato affetto.

Bologna, 17 gennaio 1977.

Nel primo anniversario della morte del compagno

EGIDIO DEL BUE

la moglie compagna Irene Baini e figli lo ricordano e offrono al nostro giornale lire 10.000

Secondo voci che circolano a Shanghai

Probabile processo politico alla «banda dei quattro»

La «Tanjug»: Teng Hsiao-ping tornerà alla vita politica

PECHINO, 16 gennaio

Un «processo politico» alla «banda dei quattro» sarebbe in preparazione in Cina. Esso si terrebbe a Shanghai, secondo voci che circolano nella grande città che fu la base principale dei dirigenti che, secondo le accuse, avevano cercato di impossessarsi del potere in Cina dopo la morte di Mao.

Non si danno precisazioni circa il tipo di «processo» che si starebbe preparando: non si sa ancora, cioè, se debba trattarsi di un processo in tribunale — cosa insolita nella tradizione della lotta politica cinese — o di una messa in stato di accusa «politica». Intanto, secondo la agenzia di notizie jugoslava *Tanjug*, «per quanto riguarda la riabilitazione di Teng Hsiao-ping e il suo ritorno alla vita politica, la situazione è abbastanza chiara. Teng Hsiao-ping è stato riabilitato e ritornerà alla vita politica. Tuttavia rimane da vedere quando avverrà questo ritorno e quale posizione egli sarà destinato ad occupare. Si ha la impressione che questi due problemi non siano stati ancora risolti».

Il *Quotidiano del popolo* ospita oggi, dal canto suo, un articolo del prof. Chu Pei-yuan, vice presidente del comitato rivoluzionario dell'università di Pechino. In esso si afferma che la «banda dei quattro» aveva sabotato la ricerca scientifica, anteponendovi l'ideologia. Il prof. Chu afferma che lo studio della filosofia marxista è molto importante, ma che lo stesso Mao affermò che il marxismo può solo accogliere, non sostituire, le teorie fisiche dell'atomo e degli elettroni.

Mentre a Pechino è cessata, dopo dieci giorni, la campagna dei *tazebao* (giornali murali dai grandi caratteri), e piazza Tien An Men ha ripreso il suo aspetto normale, una campagna politica è in corso a Shanghai. Dalla grande città industriale Ada Princigalli, inviatavi dall'ANSA, ha mandato un dispaccio nel quale si legge tra l'altro:

«Shanghai si mette al passo. Rinuncia alla pretesa di contrapporsi a Pechino e al resto della Cina come la più rivoluzionaria, la più avanzata, la più sviluppata città del Paese. La capitale del governo "ombra" del gruppo "antipartito" rivendica piuttosto per i suoi dieci milioni di abitanti il merito di avere opposto una tenace resistenza alla "dittatura fascista" dei quattro, che qui si fece sentire più che altrove.

«La gente di Shanghai dice ora che, gonfiando i «meriti» della città, i quattro miravano solo a glorificare se stessi, e alla città e alla sua popolazione provocarono invece solo "danni e sofferenze". Si ascoltano lunghe storie di persecuzioni contro chiunque facesse sentire una voce discordante.

«Corre voce che proprio a Shanghai si terrà di conseguenza il processo politico a carico del gruppo Wang-Chang Chiang-Yao; si crede di sapere che sia in corso in questi giorni nella città una conferenza nazionale, destinata — suppongono osservatori occidentali informati — a preparare, appunto, il processo.

«Pare che sia stato già pubblicato, forse in collegamento con la conferenza, un documento che elenca i capi di accusa e che, sotto forma di opuscolo, circola ora tra i "quadri".

«La situazione è calma. Alla fine di dicembre i manifesti che ricoprivano ogni centimetro dei muri della città furono rimossi — si apprende da occidentali residenti a Shanghai — perchè, fu spiegato, "cominciava una fase più approfondita della critica alla 'banda antipartito'".

«Ora nuovi *tazebao* sono in vari punti della città. Questa notte ne sono stati affissi anche alcuni che difendono Teng Hsiao-ping contro i quattro e chiedono che gli sia affidato un incarico di lavoro. Sono i primi manifesti che, a Shanghai, sollevano "il caso Teng", ma lo fanno secondo una linea conforme a quella delle autorità centrali del partito.

«Proprio oggi tale linea è stata precisata da un portavoce del dipartimento dell'informazione del ministero degli Esteri, nei seguenti termini: "Il compagno Teng Hsiao-ping ha fatto degli errori, meritevoli di essere criticati; è un caso di contraddizione in seno al popolo; la 'banda dei quattro', cantando un motivo differente nella critica a Teng Hsiao-ping, aveva suoi motivi reconditi".

Dopo i colloqui di Forlani a Mosca

La «Pravda» sottolinea i positivi rapporti tra l'Italia e l'URSS

Le relazioni politiche tra i due Paesi definite un esempio di cooperazione fruttuosa tra Paesi a differenti sistemi sociali

MOSCA, 16 gennaio

La visita in URSS del ministro degli Esteri Forlani è l'oggetto della rassegna domenicale della *Pravda*. In essa si afferma che i rapporti tra l'Italia e l'Unione Sovietica sono «un esempio convincente di relazioni fruttuose, promettenti e reciprocamente vantaggiose dal punto di vista della cooperazione e dell'amicizia tra i popoli, e tra Stati a differenti sistemi socio-politici». Se la cooperazione economica si è sviluppata positivamente tra i due Paesi, se gli scambi culturali svolgono una grande funzione per la comprensione reciproca dei due popoli, una «importanza cardinale» è rivestita particolarmente dai rapporti politici italo-sovietici, afferma il giornale sovietico.

I colloqui di Forlani a Mosca, che è stato ricevuto da Breznev, hanno dimostrato, secondo la *Pravda*, che «esiste un vasto campo per sforzi congiunti tra l'URSS e l'Italia nell'arena internazionale». Tra questi figurano «i compiti della realizzazione pratica degli accordi della Conferenza paneuropea». «Nell'Unione Sovietica, così come nella Penisola appenninica, si salutano i fruttuosi risultati dei colloqui svoltisi», afferma la rassegna della *Pravda* che cita i commenti positivi dei giornali italiani al comunicato congiunto italo-sovietico e in particolare quelli dell'*Unità*, dell'*Avanti!* e del *Popolo*.

Delegazione di donne antifasciste cilene domani a Roma

ROMA, 16 gennaio

Una delegazione di donne antifasciste cilene giungerà a Roma martedì 18 e si tratterrà fino al 21 gennaio, su invito del Comitato nazionale Italia-Cile.

Della delegazione fanno parte la senatrice Maria Elena Carrera, la dirigente femminile Carmen Gloria Aguayo e le mogli di due cittadini cileni che, dopo essere stati arrestati dalla polizia politica, figurano ora tra gli «scomparsi»: si tratta di Gladys Marin, sposata con Jorge Munoz, dirigente del Partito comunista cileno, e Margherita Ponce, moglie di Exequiel Ponce, responsabile del Partito socialista cileno.

Nel corso della sua permanenza la delegazione sarà ricevuta dai presidenti del Senato e della Camera, sen. Amintore Fanfani e on. Pietro Ingrao, dai presidenti delle commissioni Esteri del Senato e della Camera, dai gruppi parlamentari dei partiti costituzionali, e dalla segreteria della Federazione sindacale unitaria.

Luca Pavolini
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Bruno Enriotti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefoni 49.50.351-2-3-4-5 49.51.251-2-3-4-5 **ABBONAMENTO A SEI NUMERI** ITALIA anno L. 40.000, semestre 21.500, trimestre 11.000 - ESTERO anno L. 67.000, semestre 34.500, trimestre 17.750 — Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA anno lire 46.500, semestre 24.500, trimestre 12.500 - ESTERO anno L. 78.000, semestre 40.250, trimestre 20.700 **PUBBLICITÀ:** Concessionaria esclusiva S.P.I. Milano, via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 6313 - Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 Telefono 688.541-2-3-4-5 - **TARIFFE** (a modulo): Edizione del lunedì: **COMMERCIALE:** feriale 1 modulo (1 colonna per 43 mm.) L. 44.000, festivo L. 50.300 - **AVVISI FINANZIARI, LEGALI e REDAZIONALI:** L. 1.500 al mm. - **NECROLOGIE:** Edizione nazionale L. 500 per parola - **PARTECIPAZIONI AL LUTTO:** L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3-5531 Roma, Conto Corrente Postale 1-29795 - Spedizione in abbonamento postale.

Un'inchiesta della rivista tedesca «Dokumente»

«Cosa vogliono i comunisti europei?»

Cos'è l'eurocomunismo? Una variante tattica del comunismo che alla fine porta al modello sovietico? Oppure è un termine che vuole indicare un'evoluzione di tipo socialdemocratico di partiti comunisti europei? O ancora è il tentativo di inventare qualcosa che sia a metà tra il modello sovietico e le socialdemocrazie di marca scandinava-mitteleuropea? E chi sono gli «eurocomunisti»? Hanno una strategia comune? A tutti questi interrogativi ha cercato di dare una risposta la rivista *Dokumente* di Colonia, che nel suo numero del dicembre 1976 pubblica una serie di articoli sulla realtà specifica dei partiti comunisti italiano, francese, spagnolo e portoghese.

Heinz Timmermann, studioso di questioni comuniste, in particolare dei partiti della Europa occidentale, tira le conclusioni dell'inchiesta. Scrive Timmermann: nei partiti comunisti italiano, francese e spagnolo, sia al vertice che alla base, è maturato un cambiamento così profondo che «*rende improbabile un ritorno al modello sovietico del socialismo*». Egli però aggiunge che l'obiettivo di questi partiti non è neppure il modello delle socialdemocrazie di tipo scandinavo mitteleuropeo. Queste si limitano ad ammodernare e a rafforzare con le riforme sociali le basi del sistema economico capitalistico. Gli «eurocomunisti» invece vogliono dare un riscontro economico ai valori della democrazia politica, affinchè non resti un'espressione formale e vuota di significato per gran parte della popolazione. Ed è per questo — osserva Timmermann — che «*gli eurocomunisti rivendicano con fermezza, nei loro programmi, profonde riforme di struttura in campo economico*».

Esiste una strategia comune eurocomunista? Secondo Timmermann vi sono dei «*tratti comuni*» ai partiti italiano, francese e spagnolo, che si è soliti indicare col termine di eurocomunisti. Innanzi tutto le loro concezioni di «*crescente emancipazione da Mosca*» e «*la rivalutazione dei diritti fondamentali e delle libertà politiche conquistati con le rivoluzioni borghesi*». Per Timmermann «*il fatto qualitativamente nuovo*» e che i comunisti francesi, italiani e spagnoli ora attribuiscono «*rango di principio*» a questi diritti e a queste libertà, ritenendoli «*parte integrante del loro modello di socialismo*». L'altro fatto rilevante è la convinzione che «*radicali riforme di struttura in campo economico, politico e sociale si possono realizzare e assicurare nel tempo solo se in ogni fase si ha il sostegno di un largo consenso popolare*». Ma se questi sono «*i tratti comuni*», vi sono anche «*posizioni divergenti, talvolta addirittura contrapposte*», che derivano a questi partiti dal loro «*crescente ancoraggio nazionale*».

Riferendosi al PCI, lo studioso tedesco osserva che la proposta di «*compromesso storico*» trova le sue origini «*nel compromesso costituzionale del 1948*». Egli ricorda come allora l'atteggiamento dei comunisti scaturì «*dall'insegnamento della propria storia e dall'analisi sul fascismo*» e dal «*riconoscimento che solo una politica di larghe alleanze può impedire una pericolosa spaccatura del Paese*» dove la Chiesa cattolica è «*il più importante fattore di potere*».

Proseguendo nell'individuazione delle differenze tra i partiti dell'«eurocomunismo», Timmermann scrive che i comunisti italiani, e in linea di principio anche gli spagnoli, al contrario dei francesi, lavorano per la «*trasformazione della Comunità europea da comunità economica in comunità politica*», convinti che la crescente interdipendenza politica tra gli Stati è un processo irreversibile e che oggi «*la sovranità dei singoli Stati non può essere salvaguardata attraverso l'isolamento nazionale, ma solo andando più avanti*». Se l'eurocomunismo si presenta con le caratteristiche alle quali si è fatto cenno, allora esso costituisce un «pericolo» o una «chance»? E' ancora Timmermann che risponde a questo interrogativo. Gli osservatori politici — conclude, con riferimento alla situazione italiana — e tra questi molti influenti industriali italiani, oggi non si chiedono più se i comunisti possono essere ammessi a responsabilità di governo. Piuttosto la domanda che essi si pongono è di segno contrario, e cioè «*per quanto tempo ancora il Paese può permettersi di tener fuori dal governo un partito popolare di sinistra come il PCI, che è così fortemente radicato nella società?*».